

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 febbraio 2017



RICOSTRUZIONE POST SISMA

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 12	Sisma, danni per 23,5 miliardi	Massimo Frontera	1
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

RICOSTRUZIONE L'AQUILA

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 12	L'Aquila otto anni dopo: pile di pratiche in giacenza	Mariano Maugeri	2
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 13	Il Politecnico di Torino diventa uno degli «hub» di Industria 4.0	Filomena Greco	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 22	Industria 4.0 una rivoluzione che non riguarda solo le imprese	Mattia Macellari	5
-------------	----------	-------	--	------------------	---

ANTISISMICA

Sole 24 Ore Casa Plus	16/02/17	P. 17	Così la casa diventa antisismica	Maria Chiara Voci	6
-----------------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	---

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 2	Accelerare gli investimenti pubblici per crescere di più	Dino Pesole	10
-------------	----------	------	--	-------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	16/02/17	P. 35	Adepp: dall'Inps i dati sulle somme dei professionisti	Simona D'Alessio	11
-------------	----------	-------	--	------------------	----

MISE

Italia Oggi	16/02/17	P. 30	Sulle società innovative previsti doppi controlli	Cinzia De Stefanis	12
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi	16/02/17	P. 29	Avvocati per le camere arbitrali	Gabriele Ventura	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 39	Cassa forense, cumulo per la vecchiaia con i requisiti più alti		14
-------------	----------	-------	---	--	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	16/02/17	P. 29	Commercialisti, nominati i vertici del Consiglio		15
-------------	----------	-------	--	--	----

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 35	Il presidente Miani: «Far crescere la professione»	Federica Micardi	16
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 35	Un filo da non spezzare	Maria Carla De Cesari	18
-------------	----------	-------	-------------------------	-----------------------	----

Sole 24 Ore	16/02/17	P. 35	Commercialisti, niente sciopero	Alessandro Galimberti, Federica Micardi	19
-------------	----------	-------	---------------------------------	---	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	16/02/17	P. 1	Non si guarisce con spese e tasse	Dario Di Vico	21
---------------------	----------	------	-----------------------------------	---------------	----

LIBERALIZZAZIONI

Corriere Della Sera	16/02/17	P. 33	Liberalizzazioni, tassisti di nuovo sul piede di guerra I noleggiatori non dovranno tornare in garage	Francesco Di Frischia	23
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	----

ENERGIA ELETTRICA

Italia Oggi	16/02/17	P. 24	Enel, 300 mln nelle colonnine		24
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

CASSAZIONE SULL'ICI

Italia Oggi 16/02/17 P. 31 La classificazione catastale decide l'esenzione Sergio Trovato 25

PROFESSIONALI

Corriere Della Sera 16/02/17 P. 30 LA CRISI DEI PROFESSIONALI È UN BRUTTO SEGNALE PER CHI CERCA LAVORO Orsola Riva 26

Ricostruzione. La cifra si legge nel dossier inviato martedì a Bruxelles per attivare il fondo di sostegno dell'Ue

Sisma, danni per 23,5 miliardi

Il conto per il sistema produttivo e agroindustriale è di 454 milioni

Massimo Frontera
ROMA

Il terremoto presenta il conto. Ed è molto salato. La quantificazione dei danni causati complessivamente dalle scosse che hanno squassato il Centro Italia tra il 24 agosto e il 18 gennaio supera i 23,53 miliardi (esattamente 23.531.538.000 euro).

La cifra include i costi dell'emergenza e la stima dei danni causati a infrastrutture, edifici privati, beni culturali, edifici pubblici e sistema produttivo, agroindustriale e dell'allevamento. Il conteggio dei costi è riportato nel dossier che il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha inviato lunedì sera alla rappresentanza italiana a Bruxelles e che quest'ultima ha trasmesso martedì alla Commissione per attivare il sostegno del fondo comunitario per le emergenze: l'EU Solidarity Fund (da cui l'Italia ha già ricevuto 30 milioni a titolo di anticipo).

Il primo elemento del dossier che balza agli occhi è l'impennata dei costi tra agosto e oggi. Nella prima stima inviata a Bruxelles dopo il sisma del 24 agosto, il conto dei danni si era fermato a 7 miliardi e 55 milioni. Le forti scosse successive hanno più che

triplicato questa cifra.

La classificazione dei danni, conferma che il capitolo più impegnativo è quello degli edifici privati, che fa segnare 12,9 miliardi di danni (4,9 miliardi stimati dopo agosto che si sommano agli 8 miliardi di danni causati tra ottobre e gennaio).

Il secondo capitolo, per importo, è quello dei danni ai beni culturali, che vale oltre 3,1 miliar-

LA TABELLA DI MARCIA

Dopo la richiesta inviata ieri a Bruxelles, l'aiuto all'Italia sarà definito anche tenendo conto dell'attuale disponibilità del fondo Ue

di. I danni alle infrastrutture - dalle strade alle reti (energia, acqua, gas eccetera) - ammontano a oltre 2,7 miliardi (2.734.338.000 euro). Poi ci sono i danni agli edifici pubblici (1,1 miliardi di euro) e, infine, i danni alle attività produttive, al sistema agroindustriale e dell'allevamento, pari complessivamente a 454,2 milioni di euro (ma con una netta impennata di costi tra la prima stima di 95,7 milioni e il conteggio successivo, che ha aggiunto al conto altri 358,5 milioni).

Ma il capitolo più importante per ottenere il sostegno di Bruxelles è quello delle spese per l'emergenza, che il dossier quantifica in 3,24 miliardi di euro.

In questa cifra sono stati calcolati i costi delle sistemazioni urgenti e dei moduli abitativi, tutti i costi del personale impegnato nelle aree terremotate e, più in generale, di tutto quello che è servito al sostegno diretto e gli aiuti alla popolazione.

Con il dossier inviato ieri l'Italia si conferma - purtroppo - il principale cliente del fondo comunitario post-calamità naturali. Ad oggi, infatti, i due maggiori contributi mai concessi a un Paese, sono quelli deliberati da Bruxelles dopo il sisma del 2009 all'Aquila (493,8 milioni di euro ricevuti) e dopo il sisma del 2012 in Emilia Romagna (Lombardia e Veneto), con 670,2 milioni di euro (a fronte, in quest'ultimo caso, di 12,3 miliardi di danni).

Nell'ultimo aggiornamento del Solidarity Fund, l'Italia è anche il primo beneficiario in assoluto, con 1,319 miliardi incassati tra il 2002 e oggi (al secondo posto c'è la Germania, con poco più di miliardo di euro, e al terzo posto c'è la Gran Bretagna con 222,6 milioni).

Ora la richiesta si rinnova; so-

lo che con quest'ultimo terremoto le cifre sono incomparabilmente più elevate di qualsiasi altro evento calamitoso mai gestito da Fondo Ue.

Dopo la richiesta fatta ieri, la Commissione farà i conti e deciderà l'entità dell'assegno da staccare all'Italia. Assegno che, come si diceva, si preannuncia ancora una volta da record, anche se - spiegano fonti della Protezione civile - è impossibile conoscere l'esatto importo.

La cifra finale dipende in parte da percentuali fisse da calcolare sui danni denunciati (2,5% dei danni fino a 3,3 miliardi, più il 6% dei danni oltre questo importo). Il calcolo deve inoltre rispettare il limite massimo che Bruxelles stabilisce di volta in volta in base alla disponibilità del fondo nel periodo in cui viene elaborata la richiesta.

In ogni caso, l'attesa non dovrebbe essere lunga, almeno stando all'esperienza dell'ultimo terremoto: dopo il sisma del 2012 in Emilia Romagna, l'Italia ha spedito il dossier il 27 luglio e la risposta di Bruxelles è arrivata il 19 settembre.

Dal momento in cui il nostro paese incassa l'assegno, scattano poi 18 mesi di tempo per rendicontare le spese.

3,24 miliardi

Per l'emergenza

È la quantificazione dei costi che l'Italia sta sostenendo per far fronte all'emergenza nel sostegno diretto alla popolazione

7,056 miliardi

La prima stima dei danni

È il costo complessivo dei danni causati dal terremoto del 24 agosto dell'anno scorso

1,319 miliardi

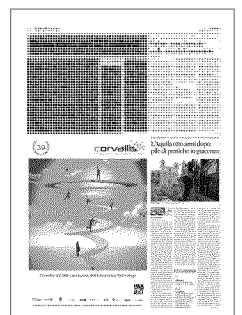
Aiuti del fondo Ue all'Italia

È la somma complessivamente concessa all'Italia dall'Eu Solidarity Fund dal 2002 a oggi

30 milioni

L'anticipo concesso dalla Ue

Il 29 novembre scorso la Commissione europea ha concesso all'Italia 30 milioni a titolo di anticipo sull'aiuto chiesto al fondo Ue con il dossier inviato martedì scorso



Il caso **Abruzzo**. La ricostruzione avanza a fatica sotto una mole di adempimenti

L'Aquila otto anni dopo: pile di pratiche in giacenza

ABRUZZO



Mariano Maugeri

L'AQUILA. Dal nostro inviato

■ Avviso ai terremotati di Lazio, Umbria e Marche: incombe rischio L'Aquila. Che è come un allarme slavine a Rigopiano. Stavolta a rimanere sotto metri e metri di adempimenti burocratici è la ricostruzione aquilana e abruzzese.

Chiunque volesse averne la controprova faccia un salto al Genio civile del capoluogo abruzzese: biro e centinaia di faldoni invece di personal computer e archivi telematici. A otto anni dal terremoto del 2009, il Genio civile dell'Aquila è all'età della pietra. Sette dipendenti e 290 pratiche in giacenza (ma gli ingegneri parlano di 600) che lievitano un giorno dopo l'altro, contempi d'attesa, quando va bene, intorno ai quattro mesi.

La nuova legge regionale dell'aprile 2016 - a sette anni dal sisma - rivoluzionava il processo decisionale: prima bastava un semplice deposito con sorteggio del 15% delle pratiche, ora siamo passati al sistema autorizzativo, con un potere decisivo di firma da parte del Genio che verifica ogni singolo progetto antisismico sotto il profilo tecnico e non soltanto burocratico.

Niente di trascendentale, se la macchina organizzativa si fosse mobilitata per tempo. Invece, la Regione Abruzzo (la competenza in passato era provinciale) si è ben guardata di rafforzare gli organici, e con lei il ministero

delle Infrastrutture, che un occhio di riguardo per un ufficio strategico di una Regione con terremoti passati, presenti e futuri poteva averlo.

Il presidente della Regione, Luciano D'Alfonso, il Pico della Mirandola d'Abruzzo (un curriculum da trilaureato, con incarichi a strascico tra Consigli di amministrazione, aziende pubbliche e contratti a raffica da docente universitario), vola alto su queste miserie umane, così come il ministero delle Infrastrutture guidato da un altro ex sindaco, il renziano Graziano del Rio. Serviva una soluzione rapida e parzialmente indolore per rimettere in carreggiata il Genio. L'Ance (l'associazione dei costruttori), d'accordo con il vicepresidente della Giunta regionale Giovanni Lolli, 67 anni, uno dei tre padroni dell'Aquila e aspirante in pectore alla successione del sindaco Massimo

Cialente, ha caldeggiato una delibera che prevede un costo d'istruttoria aggiuntivo sulle singole pratiche di ricostruzione di 400 euro (non è ancora chiaro se a carico delle imprese, che anticipano la somma, o del committente).

Dopo la tassa sul macinato, quella sulla ricostruzione. Il fondo permetterà l'assunzione di tre o quattro ingegneri strutturisti in più. Servirà? Paolo De Santis, ex presidente dell'Ordine degli ingegneri aquilano, semina solo una serie di interrogativi: «Quanto tempo ci vorrà per rendere operative queste professionalità? E che accelerazione ci sarà sui tempi di approvazione delle pratiche?». Domande alle quali risponde solo indirettamente Carlo Giovani, capo del Genio aquilano. Che chiede almeno una trentina di persone in più. Giovani attingerebbe volentieri dall'Ufficio ricostruzione dei Comuni del cratere con base a Fossa, nell'Aquilano, dove c'è un serbatoio di 25 tra ingegneri e amministrativi dipendenti dal ministero delle Infrastrutture. All'appello mancano dunque una ventina di dipendenti, un numero stratosferico in tempi di tagli massicci agli enti locali, mentre c'è chi sussurra che il Genio sarebbe pronto a tornare al regime precedente alla legge regionale del 2016: controllo formale delle carte e responsabilità a carico del progettista che le ha firmate.

D'Alfonso, Del Rio e i terremotati di lungo corso in attesa di un tetto sono avvisati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

I dipendenti

Il numero dei dipendenti del Genio civile dell'Aquila

6,3

La magnitudo

La scossa distruttiva che ha colpito l'Aquila si è verificata il 6 aprile 2009 alle ore 03,32. L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ha registrato un sisma di magnitudo pari a 6,3





Ricostruzione. I cantieri della ricostruzione dell'Aquila

Sviluppo. L'ateneo subalpino ospiterà uno dei Competence center previsti dal governo **Nuova sede italiana**

Il Politecnico di Torino diventa uno degli «hub» di Industria 4.0

Filomena Greco
TORINO

«La parola chiave è investire, tema alla base di Industria 4.0». Con queste parole il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda entra in *media res* a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico di Torino. Dove non a caso si parla di rivoluzione industriale 4.0. Il Politecnico ospiterà uno dei Competence Center previsti dal Piano del Governo, ora in fase di progettazione, mentre proprio durante la cerimonia di ieri è stato siglato un accordo tra Poli e Avio Aero, rappresentato dall'ad Riccardo Procacci, per la nascita di un laboratorio congiunto sulla manifattura additiva.

Nelle parole del rettore Marco Gilli, le linee guida del futuro Competence Center di Torino. Un luogo fisico, spiega il rettore, dove si realizzeranno quei processi di trasferimento tecnologico e di scambio di ricerca applicata che rappresentano il cuore del progetto lanciato dal Mise. Sarà focalizzato sull'au-

tomobile e avrà nell'additive manufacturing la sua tecnologia abilitante. In una fase iniziale avrà un team di una ventina di ricercatori strutturati che lavorerà in maniera dedicata, ma in prospettiva la sfida è di integrare sempre più il lavoro del Competence Center con le attività dei cinque centri interdipartimentali grazie ai quali il Politecnico sta riorganizzando la sua attività, focalizzati su altrettante aree strategiche: Additive Manufacturing, Mobilità, Energia, Ingegneria biomedica e Urban. «L'Università - ha sottolineato il rettore Gilli - deve porsi sulla frontiera della ricerca e questo è possibile solo grazie ad un approccio interdisciplinare». Nella prolusione

FAVORIRE LA CONOSCENZA

Il rettore Gilli: sarà un luogo fisico dove si realizzeranno processi di trasferimento tecnologico e di scambio di ricerca applicata

tomobile e avrà nell'additive manufacturing la sua tecnologia abilitante. In una fase iniziale avrà un team di una ventina di ricercatori strutturati che lavorerà in maniera dedicata, ma in prospettiva la sfida è di integrare sempre più il lavoro del Competence Center con le attività dei cinque centri interdipartimentali grazie ai quali il Politecnico sta riorganizzando la sua attività, focalizzati su altrettante aree strategiche: Additive Manufacturing, Mobilità, Energia, Ingegneria biomedica e Urban. «L'Università - ha sottolineato il rettore Gilli - deve porsi sulla frontiera della ricerca e questo è possibile solo grazie ad un approccio interdisciplinare». Nella prolusione

del prorettore Paolucci, l'accento sui caratteri di rottura e discontinuità rispetto al passato della quarta rivoluzione industriale. Paolucci ha ribadito l'importanza di creare «luoghi fisici aperti dove far convergere e coesistere i risultati della ricerca scientifica e tecnologica e le esigenze del sistema produttivo». Sullo sfondo la «digitalizzazione di tutte le attività produttive anche in settori finora considerati "medium tech"» e l'evoluzione di «prodotti ritenuti meccanici che virano verso nuove traiettorie tecnologiche, l'auto ne è un esempio visto il livello di complessità avanzato che incorpora».

Da Torino il ministro ha ripreso poi linee guida e priorità di Industria 4.0: «Il nostro è un piano molto potente che prevede 20 miliardi di incentivi fiscali automatici solo per chi investe, in particolare sull'industria 4.0 e sulle competenze». L'Italia è un paese fragile, analizza Calenda. «Per 25 anni non ha investito su nulla di quello che poteva portarlo nel futuro, per esempio l'industria, tema spa-

rito dall'agenda dei governi. Il disinteresse sui fattori di competitività che sono poi i fattori di tenuta economica di un paese ha portato come effetto la grandissima sofferenza dell'Italia, a cominciare dall'occupazione». Il piano di Industria 4.0 punta nei prossimi tre anni «a sostenere ricerca e innovazione per sanare il gap di competenze e investimenti sulla manifattura». L'Italia, ricorda il ministro, «farà anche nel 2017 un record di export perché c'è una fetta di imprese che corre, la sfida è far crescere in innovazione quel 60% che è indietro». Il focus sul Competence Center di Torino segue di un mese la presentazione del Digital Innovation hub in capo al sistema confindustriale. «Il digital e le nuove politiche industriali che ad esso si ispirano - ha sottolineato Dario Gallina, a capo dell'Unione industriale di Torino - è oggi il più potente strumento di cui disponiamo per contrastare il processo di declino dei territori di antica industrializzazione come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROGETTI DI ASSOLOMBARDA

Industria 4.0 una rivoluzione che non riguarda solo le imprese

di **Mattia Macellari**

La parola chiave dei prossimi anni sarà Industria 4.0. Industria intelligente, robotizzata, che sfrutta i big data per migliorare la produzione. Un treno da non perdere per rilanciare la manifattura italiana e i sistemi produttivi europei.

È una rivoluzione che non riguarda solo le imprese, anche la PA dovrà aggiornarsi per stare al passo con i tempi e snellire i propri processi. Riguarda cittadini, professori e studenti: senza persone competenti, infatti, lo sviluppo tecnologico di un'impresa è monco. Ripensare la propria azienda per adeguarla agli standard della quarta rivoluzione industriale implica quindi sia investimenti in tecnologia sia nella formazione.

Si stima che nei prossimi cinque anni i ricavi delle vendite online supereranno i 110 miliardi di euro. È una piazza che allarga i confini di un mondo dove il made in Italy è sempre più richiesto, tuttavia solo l'11% delle Pmi fa e-commerce. E sono ancora meno quelle che si avvalgono di un digital manager per far crescere l'azienda al tempo dell'Industria 4.0.

Il governo ha tracciato la strada. Il piano "Industria 4.0", varato dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, prevede interventi per recuperare terreno. Sono compresi un credito di imposta per ricerca e sviluppo, con un'aliquota al 50%, super e iper ammortamento, detrazioni fiscali al 30% per chi investe in startup innovative, la nuova Sabatini.

Gli incentivi, tuttavia, non bastano. La rivoluzione è prima culturale. Per questo, il Gruppo Giovani Imprenditori di Assolombarda è sceso in campo per agire sulle competenze di chi lavora e indicare a scuole e università le integrazioni al percorso di studio, per ridurre il *mismatch* tra offerta formativa e necessità dell'impresa. Si calcola, infatti, che il 70% dei bambini di oggi svolgerà un lavoro che ancora non esiste. La scuola deve, quindi, saper offrire una formazione agile ai futuri professionisti.

La digitalizzazione offre grandi vantaggi alle Pmi: ad esempio, la personalizzazione del prodotto in

settori tipici del made in Italy, come moda e design. Così come i costi, che possono essere ridotti ripensando la produzione sulla base degli input del mercato e elaborati in tempo reale attraverso i big data.

Anche la PA gioca un ruolo fondamentale. Il digitale, applicato alla burocrazia, non significa solo meno carta e timbri, ma anche integrazione di dati nei processi decisionali e modifiche agili di procedure e regole. Qualcosa si muove anche in Italia. Penso alla fatturazione elettronica, che ha già prodotto 53 milioni di e-fatture verso la PA, la digitalizzazione di alcuni scambi di dati con il ministero dell'Agricoltura, come il registro delle accise, il registro di zucchero, latte e vino, e la creazione di un team per la trasformazione digitale, guidata da Diego Piacentini.

Come Gruppo Giovani Imprenditori di Assolombarda cosa vogliamo fare? Primo: aiutare le imprese a sviluppare le competenze 4.0, sollecitando una rivoluzione culturale e digitale. Lo faremo con il progetto "Competenze 4.0".

Secondo: coinvolgere i ragazzi delle superiori in progetti di alternanza scuola-lavoro. Il programma "50 imprenditori per il futuro" mostrerà loro gli scenari lavorativi che li attendono. Terzo: collaborare con le università. Attraverso il progetto "Laboratorio d'impresa" puntiamo a portare in azienda studenti universitari che, per sei mesi, saranno impegnati su progetti di trasformazione digitale. Quarto: formare l'imprenditore. Il progetto "Grado di digitalizzazione" e un Mba del Gruppo Giovani hanno l'obiettivo di diffondere il *change management*. Ancora: aiutare i nostri colleghi a capire quali saranno le figure più utili, scambiare esperienze e *best practice* tra chi ha già affrontato o sta affrontando il dossier Industria 4.0 e chi si accinge a farlo, e proporre a governo e istituzioni locali iniziative e riforme che rispondano alle aspettative degli imprenditori.

Mattia Macellari è presidente del gruppo Giovani Imprenditori Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza



RISTRUTTURAZIONI

Così la casa diventa antisismica

Da interventi poco invasivi su pareti e tetti fino a opere più profonde con cuscinetti nelle fondamenta

di **Maria Chiara Voci**

◆ Mettere in sicurezza le case dal rischio sismico è possibile. Salvando non solo le vite umane, ma anche evitando gravi danneggiamenti alle strutture. Con interventi relativamente poco invasivi, soprattutto se si ha già intenzione di eseguire una ristrutturazione: dall'inserimento di catene per migliorare il collegamento fra pareti, tetti e coperture al rinforzo delle fondamenta, anche con pali di consolidamento, che aiutino l'appoggio del fabbricato; dalla stabilizzazione della muratura con iniezioni di miscele specifiche all'applicazione di fibre innovative per consolidare le volte. O con opere molto profonde, eseguite a fronte di ristrutturazioni complete e – in particolare nel caso di edifici in cemento armato – che prevedono ad esempio l'inserimento di molle o di gomme a livello delle fondamenta, così da creare un cuscinetto che attenua l'impatto dell'onda d'urto del sisma.

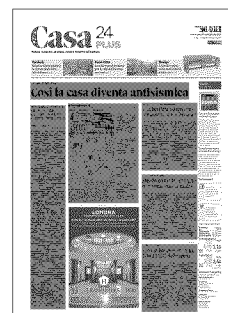
Il primo passo per valutare quando occorre intervenire è ricostruire la storia dell'edificio: mettendo a confronto l'anno di costruzione con il territorio in cui è ubicato, è possibile capire se vigevano norme vincolanti in materia antisismica. Allo stesso modo, la presenza di tetti cosiddetti "spingenti" (cioè che scaricano il peso sui muri portanti) o di forme architettoniche irregolari – caratterizzate magari da restringimenti nelle parti superiori dell'edificio o con aperture interne o esterne eseguite in epoche successive alla realizzazione o in modo disordinato – può essere sintomo di fragilità da verificare. «Quando in un muro appare un'apertura, dopo un terremoto o dove non era mai esistita prima, è bene non sottovalutarla – spiega Adalgisa Donatelli, ricercatore in restauro dell'architettura presso l'Università Sapienza di Roma –. Tanto più se si tratta di un fabbricato storico, che alle spalle ha una storia complessa e che, nel corso della sua esistenza, ha subito rimaneggiamenti e modifiche, ritenute necessarie per ragioni funzionali, ma che magari si sono rivelate incongrue alle sue caratteristiche strutturali e possono aver finito per svincolare elementi in origine agganciati».

Scegliere bene a chi affidarsi è fondamentale: la figu-

ra di riferimento è, in genere, un ingegnere strutturista, con esperienza nella progettazione antisismica affiancato da un esperto in restauro architettonico, se la casa è d'epoca. «Il paragone più immediato è quello medico – nota Paolo Morandi, ingegnere membro del gruppo di ricerca del professor Guido Magenes, ordinario di tecnica delle costruzioni all'Università di Pavia –. Nessuno si rivolgerebbe a un ortopedico se teme di avere un problema di cuore». A seconda dell'età della casa così come del materiale con cui è realizzata può cambiare il tipo di opere da eseguire. Se le case in legno richiedono attenzione soprattutto nel dimensionamento e nelle fondamenta, per il cemento la verifica della qualità del calcestruzzo è imprescindibile. Individuato il problema, le soluzioni ci sono. A seconda dei casi, gli interventi possono essere più o meno invasivi (e costosi): un conto è un miglioramento sismico, altro un adeguamento profondo, che porta le performance di un fabbricato esistente al pari di quello di una struttura nuova e che può incidere anche fra il 35 o 50% sui costi dell'intervento. Consultando i capitolati predisposti per la ricostruzione dell'Aquila, per il miglioramento invece si va da poche centinaia di euro al mq per l'inserimento di vincoli e collegamenti a cifre che superano il migliaio di euro nel caso di rinforzi e rifacimenti di muri e pareti. Per un condominio, si tratta di lavori che impattano così come cambiare un tetto o rifare una facciata.

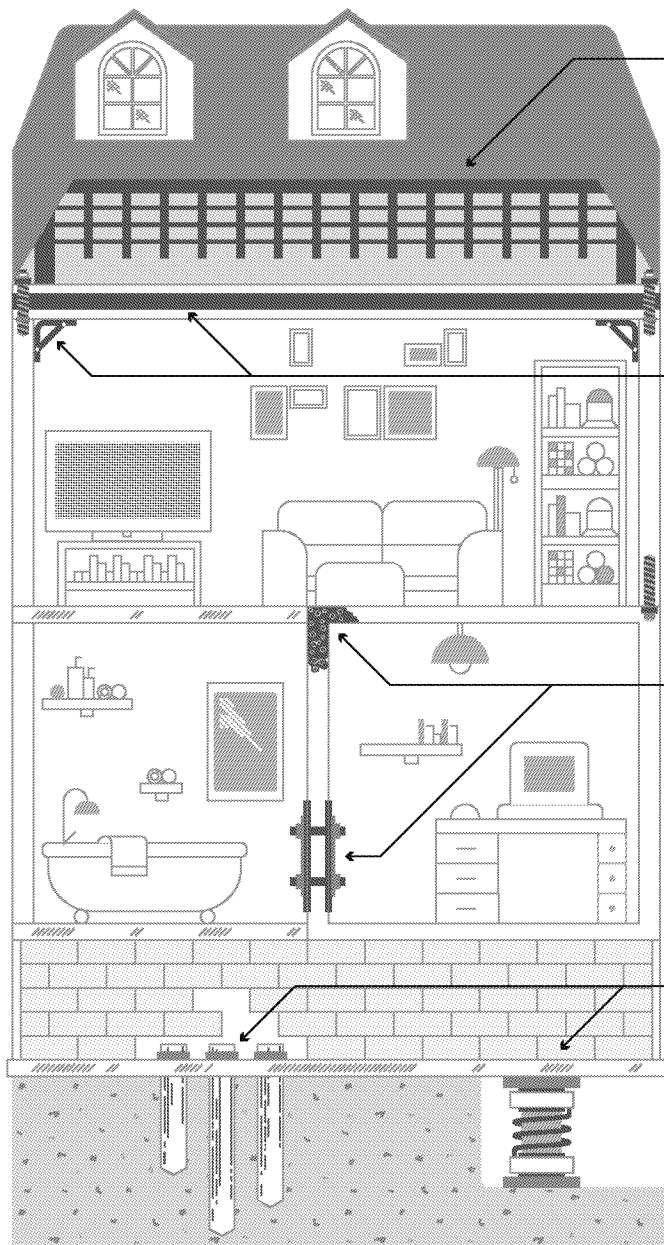
«Uno degli interventi più diffusi ed efficaci – prosegue Donatelli – è inserire connessioni per vincolare bene tutti gli elementi costruttivi, in corrispondenza di solai e coperture, di muri portanti e tramezzi. La casa, a fronte di una scossa, deve comportarsi il più possibile come una scatola ben assemblata». I collegamenti ovviamente funzionano se i muri si presentano in buono stato di coesione e se solai e coperture sono ben realizzate, con un peso adeguato ai carichi. Alcune scelte possono poi incidere in modo positivo, come applicare coperture di legno, materiale leggero e utilizzato nella tradizione. «Si possono poi migliorare le proprietà meccaniche della muratura – prosegue Morandi –. I sistemi sono tanti, come l'inserimento di intonaci armati (non necessariamente armature metalliche, ma anche in fibra di materiale composito) o la stuccatura dei giunti di malta, riempiti con altre malte cementizie o a base di calce, per aumentarne la resistenza». Altre volte, per collegare gli strati di cui può essere composta una parete in muratura, è possibile introdurre barre in acciaio o in fibra. Fondamentale è la compatibilità, cioè che il materiale scelto si sposi bene con quello d'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi essenziali

Ristrutturazioni antisismiche: gli interventi più diffusi



Solai e tetti leggeri

Va rispettata la capacità della struttura di sostenere carichi. Il legno, leggero, è una buona scelta. In caso di copertura in cemento, va verificata la presenza di un cordolo perimetrale. Per i soffitti a volta è possibile applicare sottili strati a base di carbonio (o fibra di vetro o acciaio) e resine

Struttura ben ancorata

La casa deve comportarsi come una scatola ben assemblata. Copertura, pareti e solai devono essere ben collegati fra loro. Sull'esistente si può intervenire con l'inserimento o il potenziamento di catene; anche i tramezzi vanno fissati ai muri portanti

Materiali rinforzanti di qualità

È possibile intervenire con iniezioni profonde nei muri e/o con l'inserimento nei giunti di miscele compatibili con il materiale usato in origine. Per collegare gli eventuali "strati" delle pareti si possono inserire barre trasversali in acciaio o in fibra

Consolidamento fondamenta

È utile predisporre strutture di rinforzo al di sotto delle fondazioni esistenti. In caso di scarsa resistenza del terreno, possono essere aggiunti pali di consolidamento. Un intervento più "radicale" prevede l'inserimento di strutture che ammortizzano la scossa isolando il terreno dalla casa

LE ULTIME SOLUZIONI HI-TECH

Una barriera sotterranea per assorbire le vibrazioni

◆ A far scuola, nel mondo, è il Giappone. Un Paese dove il rischio sismico ha imposto, da tempo, lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia. «Al punto – spiega Lorena Alessio, ricercatrice del Politecnico di Torino e docente alla Hosei University – che non è infrequente vedere costruzioni in legno, in genere di alto valore architettonico, che vengono spostate per permettere il consolidamento delle fondamenta, anche con l'inserimento di molle o di supporti di gomma, e poi ricollocate nella posizione originaria». Anche in Italia, la ricerca comunque avanza. Con proposte innovative. L'ultima è quella che arriva da un gruppo di ricerca del dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e dei materiali dell'Università di Bologna, in collaborazione con ricercatori del California Institute of Technology e del Politecnico di Zurigo. Il team ha studiato una "metabarriera" sotterranea, costituita da materiali in grado di assorbire le vibrazioni. La struttura, posizionata

nel terreno antistante a un'abitazione o un'infrastruttura, in caso di terremoto riesce ad attrarre, ridirezionare e assorbire l'energia delle onde sismiche di superficie: frequenze che possono, al contrario, distruggere un fabbricato.

Un team di ricerca dell'Università di Pavia, insieme all'Andil e all'impresa Ruredil, ha invece ottenuto da poco il brevetto europeo per una soluzione che si inserisce nel più ampio progetto europeo Insysmee che punta alla massima sicurezza delle murature non strutturali della casa, come le tamponature o i tramezzi. In pratica, vengono inseriti fra i pannelli del muro giunti di scorrimento in materiale polimerico: inserzioni che servono a smorzare l'azione sismica della tamponatura. Inoltre, è previsto l'inserimento di una speciale malta deformabile fra i telai di cemento armato portanti e i pannelli della muratura che aumenta in caso di scossa la dissipazione dell'energia. – M. C. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE REALIZZAZIONI

Meglio costruire in legno o in «muratura armata»

◆ Se le ristrutturazioni comportano tutta una serie di problematiche legate alla storia e alla collocazione dell'edificio (vedi articolo a lato), è, in un certo senso, più facile la ricetta per costruire ex novo. Si parte dal progetto, che deve essere ben redatto. Si prosegue nell'utilizzo di materiali di qualità. Per concludere in una messa in posa a regole d'arte. Le scelte dipendono da più fattori: la zona in cui si costruisce (oltre al rischio sismico, occorre considerare tutti gli aspetti che assicurano la resilienza, come l'assenza di pericoli sotto l'aspetto dell'assetto idro-geologico), il tipo di immobile che si va a realizzare e la tecnica con cui viene realizzato.

Se per le costruzioni in legno il dimensionamento è fondamentale, per le costruzioni in muratura è meglio scegliere blocchi in laterizio pieni e semipieni oltre a scegliere forme compatte, il più possibile regolari, senza elementi sporgenti. E ancora: nel caso

di edifici su più piani (in genere più di tre) è meglio ricorrere a una muratura armata, che si ottiene con l'inserimento di elementi di rafforzamento orizzontali o verticali.

Per quanto riguarda l'evoluzione della normativa, se negli anni Sessanta e primi anni Settanta quasi tutto il nostro Paese non era ritenuto a rischio sismico, oggi il rapporto si è invertito. Le norme per realizzare edifici sicuri ci sono. Anche se c'è chi ritiene che occorra puntare più in alto. Il concetto è che alle nostre costruzioni si richiede di garantire, per sismi forti o fortissimi e nel caso di un edificio residenziale, "solo" che l'immobile non collassi e non metta a rischio le vite umane. Al contrario, l'obiettivo da raggiungere (secondo alcuni intervenendo anche sulla legislazione) è cercare di puntare alla limitazione del danno o alla riparabilità dello stesso. – M. C. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI FISCALI

«Sisma bonus»: agevolato fino all'85% della spesa

◆ Grazie al "sismabonus 2017" – detrazione fiscale potenziata con l'ultima legge di Stabilità – è possibile fruire di importanti agevolazioni nel caso in cui su un'abitazione, prima e seconda casa, su un immobile adibito ad attività produttiva o sulle parti comuni di un condominio, si effettuino interventi di adeguamento sismico certificati.

I fabbricati, su cui è consentito intervenire sfruttando la misura, non sono solo quelli ubicati nelle zone 1 e 2 (quelle di maggiore rischio), ma anche quelli della zona 3 (a medio rischio sismico). Partiamo dalla soglia base, che è del 50%. Consente fino al 31 dicembre 2021 di recuperare la metà della spesa affrontata, spalmata in 5 rate annuali e per un importo massimo di 96 mila euro: in questa cifra, rientrano anche le spese effettuate per la classificazione e verifica statica e strutturale degli immobili. Dal 1° gennaio 2022 la percentuale scenderà al 36%. Lo scorso anno era del 65%,

ma spalmata in dieci anni e limitata ai soli edifici in zona sismica 1 e 2.

Fatta salva la base, sono previste poi percentuali migliorative. Fino al 70% o all'80% qualora dagli interventi derivi una riduzione di rischio sismico che determini il passaggio rispettivamente a una o due classi di rischio inferiori. Elevate al 75% o all'85% se le opere di diminuzione di classi riguardano le parti comuni di un condominio. Per queste ultime, infine, i soggetti beneficiari, in luogo della detrazione dall'imposta lorda, possono anche optare per la cessione del credito ai fornitori che realizzano gli interventi o ad altri soggetti privati.

Le linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni nonché le modalità di attestazione da parte di professionisti abilitati dell'efficacia degli interventi effettuati saranno stabilite con apposito decreto ministeriale.

– M. C. V

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino
Pesole

Accelerare gli investimenti pubblici per crescere di più

La crescita passa in via prioritaria dal potenziamento degli investimenti pubblici. Il Rapporto Ocse sull'Italia, dati alla mano, pone in primo piano l'urgenza assoluta di spingere l'acceleratore sul rafforzamento della domanda aggregata. Il dato di partenza è noto ma non per questo meno allarmante: dall'inizio della crisi, che ha causato una drastica contrazione del Pil ingenerata anche dalle politiche restrittive di bilancio, gli investimenti pubblici sono calati di oltre il 30% in termini nominali, ed oggi sono al 2,2% del Pil, il livello più basso degli ultimi 25 anni. Senza questa indispensabile leva (investimenti pubblici e privati, si può aggiungere) pare arduo centrare tassi di crescita non più da zero virgola o qualcosa in più. L'Ocse parla di «investimenti pubblici più elevati», ma soprattutto «efficaci». Come dire che occorre saper discernere e puntare su quei settori effettivamente in grado di attivare un effetto «moltiplicatore». Interventi che passano da un'attenta selezione dei progetti, onde evitare sprechi, lungaggini burocratiche, duplicazioni di competenze. Per questo l'Ocse accoglie con favore le «linee guida» del ministero dei Trasporti. Un monitoraggio che potrebbe condurre a un più efficace utilizzo della spesa in infrastrutture, accanto all'azione dell'Autorità anticorruzione e al nuovo codice dei contratti pubblici.

Le infrastrutture nel settore dei trasporti, dunque, in primis, accanto a

un programma pluriennale per la realizzazione di edifici antisismici «e lo sviluppo dell'economia a bassa emissione di CO». È la strada per aumentare la produttività. La valutazione degli economisti dell'Ocse sul piano Industria 4.0 è positiva: 13 miliardi di incentivi nel 2017-2020, che se effettivamente attivati (situazione politica permettendo) potrebbe contribuire a colmare quel gap ben noto: a differenza di altri paesi europei, in Italia «è mancata per molto tempo una strategia onnicomprensiva per l'innovazione». Il contributo all'incremento dell'attuale graduale, ma ancora lenta, ripresa può anche essere rilevante, all'interno di una politica di bilancio che l'Ocse giudica «appropriata», e che quindi attraverso l'aumento del «denominatore» accompagnerebbe la graduale riduzione del debito pubblico. L'Ocse parla di sostanziale «stabilizzazione», per poi ribadire che il processo di privatizzazioni non deve arrestarsi. Si cita l'obiettivo del Governo di procedere a dismissioni pari allo 0,5% annuo. Un target che andrebbe rispettato, pur tenendo conto dell'alto livello di volatilità dei mercati. Chiaro il riferimento alla possibile dismissione della seconda tranche di Poste, ma anche a parte delle Ferrovie, oggetto nelle ultime ore di prese di posizione a dir poco «prudenti» da parte di diversi esponenti di spicco del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adepp: dall'Inps i dati sulle somme dei professionisti

Casse di previdenza intenzionate a chiedere all'Inps di scoprire le carte sui versamenti all'Istituto dei professionisti loro iscritti, interessati ad aderire alla chance di cumulare (gratuitamente) i periodi assicurativi. E, soprattutto, a conoscere nei dettagli chi pagherà i costi di tali operazioni. È stato «interlocutorio» e utile, perché «è stato avviato un percorso», secondo l'Adepp l'incontro di ieri mattina fra i suoi vertici e il sottosegretario al welfare Massimo Cassano, nella sede del dicastero di via Veneto. Al tavolo non sono state affrontate questioni rilevanti sotto il profilo fiscale come la rottamazione delle somme iscritte a ruolo, (che coinvolge quegli Enti dei professionisti che avevano affidato l'attività di riscossione dei crediti ad Equitalia), perché, contrariamente a quanto invocato nei giorni scorsi dall'Associazione, non erano presenti dei rappresentanti del ministero dell'economia in grado di fornire delle risposte. Per quel che concerne, invece, la chance di totalizzazione dei contributi previdenziali che sono stati, nel tempo, versati in diverse gestioni, il faccia a faccia con Cassano ha permesso all'Adepp di esternare le proprie perplessità sul provvedimento: gli Enti, in particolare, considerano necessario sapere in che modo la chance di cumulare la contribuzione peserà sugli equilibri contabili, nonché come verranno gestite le (eventuali) alternazioni delle proiezioni attuariali sulla sostenibilità a lungo termine. In sintesi, come messo in evidenza alla vigilia del tavolo (si veda anche ItaliaOggi di ieri), l'Associazione riconosce l'importanza dell'opportunità di ricongiungimento delle posizioni previdenziali di cui possono godere i professionisti, tuttavia valutare positivamente l'effetto della norma sui diritti soggettivi non cancella le preoccupazioni per gli equilibri collettivi che le Casse sono tenute a mantenere.

Simona D'Alessio



All'ingresso e in permanenza nel regime. Lo scrive il Mise

Sulle società innovative previsti doppi controlli

DI CINZIA DE STEFANIS

Controlli stretti e doppi degli uffici del registro delle imprese (sia in fase di iscrizione nella sezione speciale del registro imprese sia nella fase di permanenza nel registro stesso) per le società innovative che vogliono beneficiare del particolare regime di favore a esse riservate. La prima verifica è denominata «preventiva» e serve al controllo del possesso dei requisiti di startup innovativa ai fini dell'iscrizione automatica nella sezione speciale del registro imprese. La seconda verifica c.d. «dinamica» è relativa al controllo della perdita fisiologica dei requisiti per decorso del termine massimo fissato dalla norma e alla dichiarazione annuale del mantenimento dei requisiti. È con la circolare del 4 febbraio 2017 n. 3696/C che lo sviluppo economico detta le regole per gli uffici del registro imprese per il controllo preventivo e dinamico del possesso dei requisiti delle startup e pmi innovative al fine di beneficiare dello speciale regime di favore ad esse riservato. I controlli degli uffici camerati attengono tanto alle startup costituite attraverso l'atto pubblico, quanto a quelle costituite tramite la speciale previsione di cui all'articolo 4, comma 10-bis del dl n. 3/2015, per quanto attiene alle pmi innovative.

Verifica preventiva (c.d. in entrata)

Relativamente alla fase di iscrizione i tecnici del Mise sottolineano che il primo controllo da operare è che si tratti effettivamente di un'impresa dotata dei requisiti di startup innovativa (articolo 25, comma 2, del decreto legge n. 179/2012). Un altro requisito da controllare è

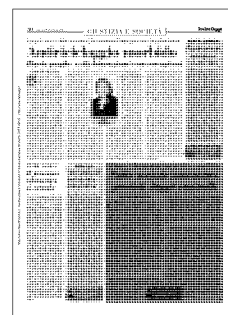
quello relativo alle startup costituite secondo una giurisdizione di uno dei paesi dell'Unione e stabilite principalmente in un Paese differente dall'Italia e che possono godere del regime di startup innovativa tracciato dalla normativa italiana. L'accertamento di queste ricade ovviamente nella totale giurisdizione domestica, pertanto gli uffici camerati consultando il registro delle imprese, potranno verificare l'esistenza della sede secondaria o dell'unità locale.

Verifiche dinamiche (c.d. in itinere)

La prima verifica in capo agli uffici del registro imprese è quella della perdita fisiologica dei requisiti per decorso del termine massimo fissato dalla norma. Il 18 dicembre 2017 si esaurirà lo speciale regime previsto per le società già esistenti alla data di entrata in vigore della norma, di cui all'articolo 25, comma 3 del dl n. 179/2012. Pertanto a partire da detta data le cancellazioni dalla sezione speciale non prevedranno più scaglioni preformati, ma saranno regolate sulla data di iscrizione della società in sezione speciale. Il Mise si è più volte espresso nei termini di assicurare un'opzione di continuità di iscrizione nelle sezioni speciali del registro delle imprese riservate alle startup e alle pmi innovative, ricorrendone ovviamente i requisiti, è dunque necessario che le Ccيا debbano ricordare, con ragionevole anticipo rispetto alla scadenza, alle startup la possibilità di migrare senza soluzione di continuità da un regime agevolativo all'altro avvalendosi della modalità semplificata rappresentata dal codice 070 della modulistica d'impresa.



© Riproduzione riservata



Firmato dalla Giustizia decreto sugli organismi di risoluzione alternativa delle controversie

Avvocati per le camere arbitrali La specializzazione è da comunicare al consiglio forense

DI GABRIELE VENTURA

Avvocati specializzati per le camere arbitrali forensi. I professionisti disponibili a svolgere la funzione di arbitri e conciliatori dovranno infatti comunicare alla camera del consiglio dell'ordine, documentando le proprie competenze e la sussistenza dei requisiti. Il consiglio direttivo procede poi all'iscrizione dell'avvocato nell'elenco, in una o più aree professionali, che vanno dal diritto delle persone ai diritti della responsabilità civile. La camera procederà poi alla designazione dell'arbitro o del conciliatore con rotazione degli incarichi mediante sistemi informatizzati. A liquidare le parcelle degli avvocati sarà la stessa camera arbitrale, seguendo le tabelle dei parametri forensi indicate nel dm n. 55/2014. A stabilirlo è il decreto del ministro della giustizia recante modalità per costituire camere arbitrali, di conciliazione e organismi di risoluzione alternativa delle controversie, in attuazione della nuova legge professionale n. 247/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 10 settembre 2016). Il dm, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, è stato firmato dal guardasigilli, Andrea Orlando,

ed è in via di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il decreto stabilisce che i consigli dell'ordine possono costituire camere arbitrali e di conciliazione e altri strumenti di risoluzione alternativa delle controversie, anche di intesa con altri ordini appartenenti allo stesso distretto. Nell'atto costitutivo e nello statuto deliberati dal Coa, dovranno essere indicati: denominazione della struttura, scopo, sede, criteri per l'adozione del regolamento sul funzionamento e relativi costi. Il consiglio direttivo della camera tiene e aggiorna l'elenco degli arbitri e dei conciliatori, dove iscrive gli avvocati che ne fanno richiesta sulla base delle aree individuate dalla tabella allegata al dm. L'avvocato disponibile a svolgere l'attività di arbitro o conciliatore indica l'area o le ree professionali di riferimento documentando le proprie competenze e la sussistenza dei requisiti di incompatibilità e onorabilità indicati dal decreto. Effettuate le verifiche del caso, il consiglio direttivo procede, seguendo l'ordine temporale di presentazione delle domande, all'iscrizione dell'avvocato in una o più aree di competenza. Il consiglio direttivo è tenuto inoltre ad approvare il codice etico che ciascun iscritto si impegna a rispettare prima di assumere l'incarico. L'articolo 9 del dm stabilisce inoltre i criteri per l'assegnazione degli arbitra-

ti e degli affari di conciliazione. Il consiglio direttivo procede alla designazione dell'arbitro o del conciliatore con rotazione nell'assegnazione degli incarichi in via automatica, mediante l'utilizzo di sistemi informatizzati in dotazione alla camera arbitrale e di conciliazione. In caso di particolare complessità e specializzazione delle controversie, il consiglio direttivo stabilisce l'area professionale di riferimento e procede alla designazione. La rotazione automatica non è necessaria nei casi in cui gli arbitri o i conciliatori siano individuati concordemente dalle parti. I compensi degli avvocati sono liquidati dal consiglio direttivo in conformità al dm n. 55/2014. Per l'arbitrato si va dai 1.620 euro per controversie fino a 26 mila euro, fino a 16.200 euro se il valore supera i 260 mila euro.

L'art. 12 individua i casi di incompatibilità per diventare arbitri e conciliatori, ovvero: essere membri o revisori appartenenti al consiglio dell'ordine presso cui è istituita la camera; essere membri del consiglio direttivo e della segreteria; essere dipendenti della camera arbitrale e di conciliazione e della segreteria; essere soci, associati, dipendenti di studio, avvocati che esercitano negli stessi locali, nonché essere coniuge, persona unita civilmente, convivente, parente in linea retta o avere stabili rapporti di collaborazione con le persone su indicate. L'arbitro, inoltre, non deve avere assistito, anche in via stragiudiziale, una delle parti del procedimento nei tre anni precedenti. Nel corso del procedimento l'arbitro e il conciliatore sono tenuti a comunicare ogni circostanza che possa costituire motivo di incompatibilità con la prosecuzione dell'incarico.

Le aree di competenza professionale

Diritto delle persone e della famiglia, diritti reali, condominio e locazioni

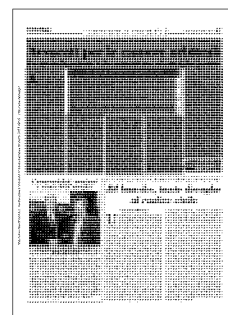
Diritto della responsabilità civile

Diritto dei contratti, diritto commerciale e diritto industriale, diritto bancario e finanziario, diritto delle procedure concorsuali

Diritto del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale

Diritto amministrativo

Diritto internazionale, diritto del commercio internazionale e diritto dell'Unione europea



Professionisti. A 68 anni di età, con 37 di contributi

Cassa forense, cumulo per la vecchiaia con i requisiti più alti

■ A distanza di un mese e mezzo dall'estensione del **cumulo gratuito ai libero professionisti**, le prime indicazioni arrivano dalla **Cassa forense**. Con la **circolare 1** di lunedì scorso, in attesa di chiarimenti ministeriali, vengono fornite le prime, parziali, indicazioni.

La legge di bilancio 2017 (la 232/2016) ha esteso la possibilità di ricorrere al cumulo gratuito dei contributi anche ai lavoratori iscritti alle Casse professionali che, fino al 31 dicembre 2016, non avevano tale possibilità. La domanda di cumulo, al pari delle altre gestioni, può essere presentata - unitamente alla domanda di pensione - solo in occasione della maturazione dei requisiti per il pensionamento, presso l'ultima gestione ove il lavoratore risulta iscritto. Come già è stato fatto notare, la normativa sul cumulo da una parte (all'articolo 1, comma 239, della legge 228/2012) prevede che si acceda alla pensione di vecchiaia con i requisiti più elevati previsti dalla riforma del 2011, dall'altra invece in presenza dei requisiti anagrafici e di contribuzione più elevati previsti dalle gestioni coinvolte nel cumulo (comma 241).

La Cassa forense aderisce a quest'ultima interpretazione. Gli avvocati che, mediante il cumulo, raggiungeranno l'anzianità contributiva complessiva prevista per la maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia (68 anni di età e 33 di contributi nel 2017) avranno una pensione calcolata con le regole del sistema retributivo, previsto dal regolamento interno alla Cassa.

Non si fa menzione del fatto che la norma preveda che, con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2012, la quota di pensione corrispondente a tali anzianità è calcolata secondo il sistema contributivo. Il sistema contributivo, secondo la disciplina della Cassa forense, sarà applicato qualora gli iscritti dovessero raggiungere un'anzianità contributiva inferiore a 33 anni (fino al 2018, poi innalzati a 34 dal 2019 e a 35 dal 2021).

Gli avvocati che avessero presentato la domanda di pensione in regime di totalizzazione entro il (e non «anteriormente al») 31 dicembre 2016, possono avvalersi del cumulo a condizione che il relativo pro-

cedimento non si sia concluso.

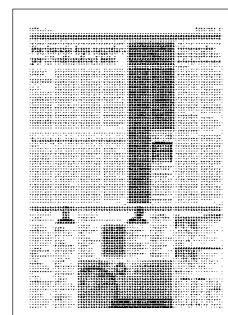
In merito ai soggetti che hanno periodi di ricongiunzione in corso in base alla legge 45/1990, la Cassa prende atto che non c'è la possibilità di recesso da parte di coloro che stanno pagando le relative rate poiché, su questo punto, la norma non contempla - a differenza dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali degli autonomi gestite dall'Inps - la restituzione di quanto versato.

Tuttavia la mancata prosecuzione del pagamento delle somme derivanti dai provvedimenti di ricongiunzione in corso comporterà la decadenza della domanda, senza diritto alla restituzione di quanto versato.

L'operatività del cumulo è comunque subordinata alla stipula di una convenzione tra le Casse e l'Inps, poiché in regime di cumulo la pensione è sempre pagata dall'istituto nazionale di previdenza che poi ripartirà gli oneri fra gli enti interessati dal cumulo stesso.

Fa.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, nominati i vertici del Consiglio



Da sinistra Massimo Miani e Andrea Orlando,
ministro della giustizia

Il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili prende forma. Dopo la cerimonia di insediamento che ha avuto luogo, ieri, presso il ministero della giustizia sono stati resi noti, non solo i nomi dei tre professionisti che ricopriranno le cariche di vicepresidente, segretario e tesoriere, ma anche quelli dei componenti del Consiglio di disciplina. Nel dettaglio, ad affiancare Massimo Miani alla guida dell'organo di vertice della categoria saranno: Davide Di Russo (vicepresidente), Achille Coppola (segretario) e Roberto Cunsolo (tesoriere). A comporre, invece, il Consiglio di disciplina saranno: Remigio Sequi (presidente) e Giuseppe Laurino (segretario), ai quali si affiancheranno Maurizio G. Grosso, Giorgio Luchetta, Antonio Borrelli e Francesco Muraca.



In carica. Insediato il nuovo Consiglio nazionale

Il presidente Miani: «Far crescere la professione»

Federica Micardi

La notizia della revoca dello sciopero dei commercialisti, da parte dei sindacati, arriva nel giorno in cui Massimo Miani diventa ufficialmente il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con la cerimonia di insediamento che si è svolta alla presenza del ministro della Giustizia Andrea Orlando e del sottosegretario Federica Chiavaroli.

«Apprezzo il lavoro fatto dai sindacati - commenta a caldo Miani - e apprezzo anche la decisione responsabile in questo momento di revocare lo sciopero, alla luce di quelle che sono le interlocuzioni e soprattutto gli impegni e l'attenzione che il governo ha dimostrato verso la nostra professione sia in termini di soluzioni a problemi contingenti sia in termini di programmazione di un'attività e di un ruolo che la professione potrà svolgere in futuro». E aggiunge: «ringrazio le associazioni per il lavoro che hanno svolto, ringrazio anche il viceministro Casero e la dottoressa Orlandi per l'apertura e l'ascolto che hanno dato alla nostra professione».

Miani, vincitore nelle elezioni del 9 gennaio scorso che lo vedevano sfidare il presidente uscente Gerardo Longobardi, è il primo presidente eletto da quando è scaduto il periodo transitorio avviato con la fusione dell'albo dei dottori commercialisti con quello dei ragionieri (Dlgs 139/2005) e conclusosi il 31 dicembre 2016. Classe 1961, primo presidente dell'Ordine dei commercialisti di Venezia e dal 2014 consigliere nazionale, il presidente neo eletto ha un obiettivo chiaro: far emergere il valore della professione che negli ultimi anni è stato un po' troppo circoscritto alle tematiche fiscali, quando invece le aree di competenza di questa professione sono tante.

Miani sottolinea come il commercialista stia vicino all'imprenditore quando nasce l'impresa, quando cresce e quando è in crisi, così come affianca il cittadino in diverse fasi della vita. «Il commercialista - afferma - è una professione centrale nel sistema economico italiano e noi vogliamo portare in evidenza questi valori». Insomma il commercialista non è solo colui che si occupa della dichiarazione dei redditi, gli ambiti in cui opera sono tanti e quello fiscale è solo uno di questi. Ci sono diverse leve su cui il Consiglio nazionale intende puntare, come le scuole di alta formazione e le specializzazioni.

La presidenza Miani comincia in un momento molto delicato per la professione - che conta più di 117 mila iscritti -, un disagio culminato con la proclamazione dello sciopero, ieri revocato, da parte delle sette sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdceec e Unico). La revoca è certamente un segnale di distensione importante che però rappresenta l'inizio di un percorso.

Intanto si è concluso l'iter dell'insediamento del Consiglio nazionale con le prime nomine; ieri sono stati ufficializzate le più alte cariche del Consiglio: vicepresidente Davide

Di Russo, segretario Achille Coppola, tesoriere Roberto Cunsolo.

Il primo atto post giuramento del nuovo Consiglio è stata la nomina del Consiglio di disciplina, composto da: Remigio Sequi (presidente), Maurizio Grosso, Giorgio Luchetta, Antonio Borrelli, Giuseppe Laurino e Francesco Muraca.

Per conoscere la distribuzione delle deleghe tra i venti consiglieri, invece, bisognerà aspettare la prossima riunione che si sarà il 22 febbraio.

È passato poco più di un mese da quando, appena eletto, Massimo Miani sintetizzò le sue priorità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 gennaio): «Sostenere lo sciopero proclamato dal 28 febbraio al 7 marzo, riprendendo al contempo il dialogo con le istituzioni per arrivare a una vera semplificazione; ottenere il riconoscimento delle specializzazioni; potenziare molto l'attività scientifica». Il mandato dura fino al 2020 e il lavoro è appena cominciato.





Con il Guardasigilli. Massimo Miani e Andrea Orlando

La squadra

I vertici del Consiglio

Massimo Miani - Presidente
Davide Di Russo - Vicepresidente
Achille Coppola - Segretario
Roberto Cunsolo - Tesoriere

I consiglieri

Antonio Borrelli
Andrea Foschi
Marcella Galvani
Gilberto Gelosa
Valeria Giancola

Maurizio Grosso
Giuseppe Laurino
Giorgio Luchetta
Raffaele Marcello
Francesco Muraca
Maurizio Postal
Sandro Santi
Massimo Scotton
Remigio Sequi
Lorenzo Sirch
Alessandro Solidoro
Giuseppe Tedesco

L'ANALISI

Un filo da non spezzare

di **Maria Carla De Cesari**

Lo sciopero dei dottori commercialisti è stato fermato sul filo di lana. Con il decreto legge Milleproroghe sono stati apportati alcuni dei correttivi chiesti da mesi dai professionisti, dalla periodicità delle comunicazioni Iva all'abolizione di adempimenti defatiganti ma inutili, come l'elenco dei beni ai soci.

Vanno riconosciute al vice ministro dell'Economia Luigi Casero la volontà e la determinazione nel portare a buon fine un dialogo che era partito in salita, con i professionisti disillusi dalle tante promesse passate e non

mantenute dal legislatore.

Casero, nel confronto, è stato sostenuto dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi.

Va riconosciuto ai sindacati di categoria di aver operato in modo unitario e di essere riusciti, nell'intercettare il malessere della base dei professionisti, di aver definito una piattaforma di rivendicazioni coerente, fatta di richieste fattibili.

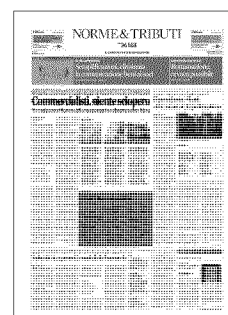
A questo punto occorre non sprecare il filo del dialogo che si è iniziato a intrecciare: il legislatore deve non tradire la fiducia dei professionisti.

Non si tratta di cedere a una lobby, ma di far tesoro - attraverso il confronto - delle

competenze tecniche dei professionisti che possono aiutare il legislatore a scrivere meglio un passaggio tecnico di una legge, nella chiarezza dei ruoli e degli interessi.

Va infine sottolineato come, pur in una fase di transizione, il Consiglio nazionale dei commercialisti sia riuscito a evitare l'esasperazione dei toni e a rivestire un ruolo di mediazione, nella consapevolezza che, in caso contrario, a rimetterci sarebbe stata la categoria, ma soprattutto si sarebbero perse le radici dell'affidamento nei confronti dell'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi e mercato. La protesta è stata revocata dalle sette sigle sindacali grazie alle misure contenute nel Milleproroghe

Commercialisti, niente sciopero

Tra i risultati: semplificazione delle comunicazioni Iva e allineamento fisco-bilanci

Alessandro Galimberti
Federica Micardi

MILANO

Lo sciopero dei commercialisti è stato revocato. La notizia è arrivata ieri sera. Le sette sigle sindacali della categoria hanno rinunciato all'astensione collettiva alla luce delle risposte ottenute in questi giorni dal ministero dell'Economia. I sindacati, attraverso un comunicato, hanno espresso «soddisfazione per i risultati raggiunti con le misure contenute nel Milleproroghe: dallo spesometro semestrale per l'anno 2017 all'eliminazione delle comunicazioni dei beni ai soci; dall'eliminazione dei dati dei contratti di locazione all'adeguamento della normativa fiscale ai nuovi bilanci». Queste le istanze che hanno trovato una risposta immediata, mentre ci sono inoltre, si legge nel comunicato, importanti aperture su temi quali «il ricono-

L'ASSICURAZIONE

L'impegno dell'Economia: escluse dagli obblighi antiriciclaggio le attività di redazione delle paghe e delle dichiarazioni fiscali

scimento del ruolo del commercialista, la semplificazione e il riordino del sistema fiscale, la rimodulazione delle sanzioni per gli errori formali e altre questioni come lo spesometro annuale e non più semestrale a partire dal 2018 e la scadenza per la dichiarazione annuale Iva a settembre e non aprile, sempre a partire dal 2018.

A ciò si aggiungono i risultati raggiunti sul tavolo dell'Antiriciclaggio che ha preso il via nella giornata di ieri. Un tavolo per discutere il recepimento della direttiva comunitaria 2015/849, a cui hanno partecipato, accanto al viceministro dell'Economia Luigi Casero e ai tecnici della Giustizia, il presidente del consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani, il presidente dei Comitati unitari delle professioni e del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Marina Calderone e i rappresentanti di avvocati e notai.

L'incontro, che segue quello del dicembre scorso in cui erano state presentate le proposte emendative unitarie delle professioni, è sta-

to sostanzialmente l'anticipo di quello della prossima settimana, in cui verrà presentata la bozza del testo che ridisegna in chiave comunitaria la prevenzione amministrativa del riciclaggio.

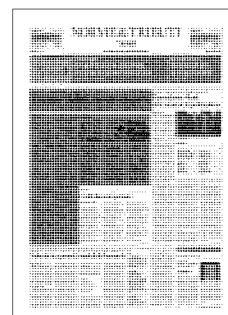
Nelle more i rappresentanti ordinistici hanno ottenuto chiare garanzie di allineamento ai loro desiderata: riproporzionamento e riduzione delle sanzioni, revisione del meccanismo del cumulo materiale, ripensamento sul ruolo degli ordini. «Abbiamo sottolineato - racconta Miani - la differenza tra gli aspetti formali, da rivedere, da quelli sostanziali, e abbiamo chiesto di delimitare gli ambiti di applicazione degli obblighi di adeguata verifica e di ridurre l'entità delle sanzioni». Istanze condivise anche da Michele Nastro, consigliere nazionale del Notariato che aggiunge: «Resta l'attesa di una maggiore determinatezza del contenuto dei nuovi obblighi e la necessità di una normativa razionale che elimini al massimo le aree di incertezza». Soddisfatta anche Marina Calderone che evidenzia l'importanza di tenere fuori dalle norme antiriciclaggio le buste paga e le dichiarazioni fiscali: «Senza l'esenzione ci sarebbe un aggravio di oneri sproporzionato e superfluo rispetto alle finalità della normativa». Per Carla Secchieri, coordinatrice della commissione forense sull'antiriciclaggio, i ministeri «mostrano di aver compreso le nostre istanze, dall'abbandono del Ordini come "controllori" sugli iscritti, all'ammontare delle sanzioni e, soprattutto, la differenziazione dell'impianto normativo in base all'organizzazione: una banca non può equivalere allo studio professionale individuale».

Un'altro tavolo da cui i sindacati dei commercialisti si aspettano risposte importanti e che vedrà protagonisti il Mef, Confindustria e i commercialisti è quello sulla fatturazione elettronica e il fisco digitale. Un tavolo che sarà "osservato speciale" perché le associazioni sindacali fanno sapere che «vigilano per verificare la reale concretizzazione delle aperture ricevute...un risultato storico, mai raggiunto in precedenza in termini di interlocuzione con le istituzioni».

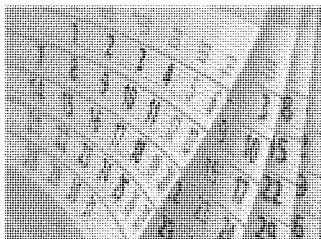
 quotidianofisco.it

Il dossier antiriciclaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

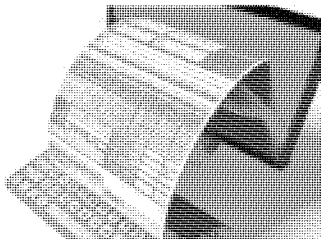


I punti chiave



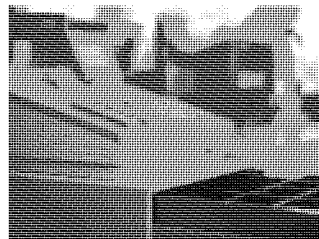
OBIETTIVI RAGGIUNTI

Il 23 gennaio, in un incontro tra il viceministro dell'Economia Casero, il direttore dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi e le sette sigle sindacali dei commercialisti è stato presentato un documento con le priorità per la categoria. In questi giorni alcune delle istanze presentate (dodici punti urgenti e dieci punti programmatici) hanno trovato una risposta: lo spesometro semestrale per l'anno 2017, l'eliminazione delle comunicazioni dei beni ai soci, l'eliminazione dei dati dei contratti di locazione e l'adeguamento della normativa fiscale ai nuovi bilanci



PROPOSTE APERTE

È partito il tavolo di confronto sulle norme antiriciclaggio, su cui l'Italia è chiamata ad attuare la quarta direttiva comunitaria. Lo schema di dlgs messo in consultazione sul sito del Mef ha suscitato molte preoccupazioni e perplessità nella categoria per la mole e l'intensità dei nuovi oneri che si abatteranno sugli studi professionali. A breve dovrebbe partire il tavolo sulla fatturazione elettronica e il fisco digitale tra Mef, rappresentanti dell'industria e commercialisti: l'occasione per avviare quella semplificazione fiscale che la categoria chiede da tempo



RESPINTE PER ORA

Per ora non sembra trovare spazio la richiesta di un avvio graduale della contabilità per cassa previsto dal 1° gennaio 2017 dal nuovo articolo 66 del Tuir. Sul nuovo regime stanno sorgendo diversi dubbi circa l'applicazione (perdite, magazzino, costi sostenuti in un anno e di competenza di un'altro eccetera) e per questo i sindacati dei commercialisti chiedevano che l'avvio del nuovo regime naturale per le imprese minori fosse opzionale per cinque anni, consentendo di rimanere anche nel vecchio regime semplificato per competenza

Economia e tensioni politiche

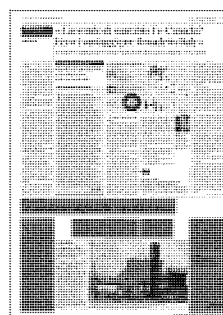
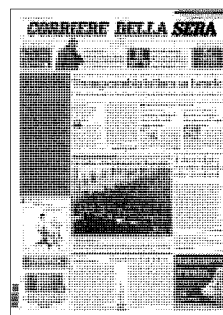
NON SI GUARISCE CON SPESE E TASSE

di **Dario Di Vico**

Stiamo vivendo un momento di lotta politica convulsa forse riflesso del tentativo del sistema rappresentativo di riorganizzarsi e metabolizzare così le due importanti novità di questa fase: il tripolarismo dell'offerta e l'accentuata mobilità della domanda (gli elettori). A molti tutto ciò appare come un travaglio perché temono che al termine dei giochi questa ristrutturazione produca nient'altro che ingovernabilità. Si tratta sicuramente di timori che vanno condivisi, caso mai possono essere solo temperati dalla considerazione che il male è comune. Fenomeni analoghi si stanno verificando non solo da noi, non c'è un Paese avanzato che non viva con trepidazione e ansia le discontinuità del nostro tempo. Detto che non costituiamo un'eccezione, dobbiamo però essere coscienti di correre qualche rischio più di tutti gli altri. Il pericolo è che l'intensità della lotta politica e i riposizionamenti in corso si coniughino con uno slittamento — se non un vero ritorno indietro — della cultura economica. Non mi riferisco tanto alle forze che vengono definite sbrigativamente populiste e che del rovesciamento della prassi del risanamento finanziario hanno fatto addirittura un tratto identitario (fino a proporre l'uscita dall'euro), parlo di filoni presenti dentro il perimetro delle due grandi famiglie politiche.

Nel centrodestra italiano l'offensiva del cosiddetto sovranismo sta aprendo più d'una breccia all'interno dello schieramento che diede vita ai governi Berlusconi, non solo tra chi è seduto in platea ma anche tra chi opera in cabina di regia.

continua a pagina **37**



Il commento

Avanza la nostalgia dello «spendi e tassa»

SEGUE DALLA PRIMA

Non è un caso, del resto, che la nomina di Antonio Tajani al vertice di una delle massime istituzioni comunitarie, che pure rappresenta il maggiore successo del centrodestra italiano in campo europeo, non sia stata rivendicata con il calore e l'orgoglio che era lecito attendersi. Anche nell'ampio arco di forze che si muovono dentro il centrosinistra il rischio di un arretramento della cultura economica è parso evidente negli ultimi giorni. Si sono ascoltati accorati appelli a cambiare totalmente indirizzo seppellendo nella stessa fossa privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma dell'amministrazione, puntando al contrario a riattivare la grande e lunga mano dello Stato per finanziare, assumere, sussidiare, inventare posti di lavoro. Il guaio è che a pronunciarli spesso sono figure pubbliche dotate di un buon *background* politico-culturale e che negli anni hanno ricoperto ruoli di responsabilità, dando peraltro buona prova di sé sul versante del risanamento della finanza pubblica. Per giustifi-

care questo salto di carreggiata gli stessi portano come motivazione principale la necessità di dare una risposta alla disuguaglianza e al peso che questo tema ha assunto nell'orientare il consenso degli elettori di tutto il mondo.

Sia chiaro, la centralità delle differenze economiche e di chance è sacrosanta ed è di estremo interesse seguire il serrato dibattito in corso a livello internazionale, confronto che ha il solo limite di essere ancora molto focalizzato sulle cause piuttosto che sui rimedi. La traduzione italiana di questo dibattito però è sciatta, salta a piè pari una ricognizione puntuale sugli effetti della glo-

balizzazione (e sui veri vinti), sottostima le differenze generazionali e comunque pensa di risolvere tutto con una massiccia gettata di spesa pubblica. Come tanti Canadair che rovesciano quantità esorbitanti di acqua per spegnere gli incendi. Purtroppo non è così facile, bisogna quantomeno fare i conti con i rubinetti della nostra finanza pubblica dai quali non

I conti

Le politiche «spend and tax» hanno ampliato la distanza tra Stato e cittadini

potrà mai essere scaricato tutto quel liquido, pena replicare la disavventura greca. Quanto poi all'idea che la disuguaglianza si combatta spendendo-e-tassando mi sentirei di avanzare un'obiezione di fondo: tradizionalmente politiche di questo tipo da noi hanno finito per acuire le sperequazioni e ampliare la distanza tra Stato e cittadini.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

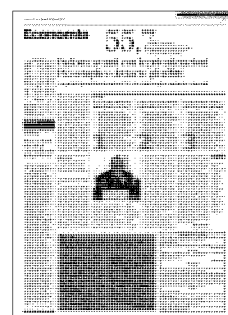
Liberalizzazioni, tassisti di nuovo sul piede di guerra I noleggiatori non dovranno tornare in garage

ROMA I noleggiatori con conducente (ncc) non dovranno tornare in garage dopo avere portato il cliente a destinazione. Lo prevede un emendamento della senatrice Linda Lanzillotta (Pd) che è stato approvato nel decreto «Milleproroghe» all'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato. Altri emendamenti con contenuto analogo, proposti in maniera trasversale da esponenti politici di Pd, Area Popolare, Alleanza Liberal popolare-Autonomie, sono poi confluiti nel documento firmato dalla senatrice Lanzillotta. In questo modo il legislatore ha prorogato la sospensione di una serie di regole introdotte nel 2008 (l'«articolo 29 comma 1-quater») che impone degli obblighi anticoncorrenziali a carico dei noleggiatori. In passato anche il Garante del Mercato e l'Autorità di regolazione dei Trasporti avevano avanzato a Parlamento e Governo molti dubbi su queste norme e in attesa della legge sulla Concorrenza (che dovrebbe chiarire molti punti oggi oscuri), le due Authority hanno invitato l'esecutivo a

prevedere la cancellazione delle distorsioni concorrenziali introdotte nel 2008. Inoltre questa legge era stata criticata anche dallo stesso ministero dei Trasporti. Subito i tassisti di Roma e Milano hanno protestato sentendosi minacciati dalla concorrenza dei noleggiatori. In attesa che il governo promuova un piano di riorganizzazione del settore, atteso invano da più di 8 anni, «abbiamo continuato a sospendere fino al 31 dicembre - precisa la Lanzillotta - quella norma che impone ai noleggiatori di dover tornare in autorimessa dopo avere portato il cliente a destinazione». Rispondendo alle critiche dei tassisti, la senatrice aggiunge: «Non è una norma eversiva. Di certo la concorrenza non si evita obbligando altri operatori a dover rispettare norme vessatorie». L'emendamento sugli ncc è stato approvato con il parere favorevole del relatore del decreto, Stefano Collina (Pd).

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



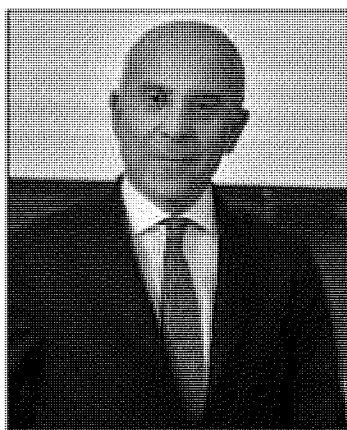
Piano per la ricarica di auto elettriche

Enel, 300 mln nelle colonnine

Enel è pronta ad avviare il piano per lo sviluppo della mobilità elettrica in Italia. L'iniziativa, che prevede l'installazione delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, richiederà un investimento di circa 300 milioni di euro e non graverà sulla bolletta elettrica, come ha precisato l'amministratore delegato Francesco Starace. Gli investimenti verranno ripagati attraverso i fondi europei, che vengono erogati nelle varie regioni, e dagli stessi utilizzatori dei veicoli elettrici.

Proprio ai fini dello sviluppo di questo business, tra un paio di mesi Enel annuncerà una nuova unità organizzativa dedicata all'auto elettrica con uno specifico responsabile, per realizzare anche la rete di ricarica. «Enel, insieme ad alcune delle prin-

cipali case automobilistiche», ha osservato l'a.d., «è in prima linea nello sviluppo di offerte e servizi integrati per i clienti e di una infrastruttura di ricarica capillare, come quella che stiamo realizzando lungo



Francesco Starace

l'asse autostradale italiano. Inoltre siamo i primi al mondo ad avere sviluppato una tecnologia, il Vehicle to Grid, che utilizza i veicoli elettrici anche per garantire maggiore efficienza e stabilità alla rete di distribuzione consentendo, allo stesso tempo,

di generare ricavi per i proprietari».

A partire da aprile il gruppo elettrico discuterà il piano in maniera dettagliata con le amministrazioni pubbliche, sia locali sia nazionali. Anche in questo caso, come per la banda ultralarga, le porte sono aperte «a tutti i soggetti interessati a partecipare».

—© Riproduzione riservata—



CASSAZIONE SULL'ICI. RILEVANZA ALL'AUTOCERTIFICAZIONE PRESENTATA DA UNA COOP

La classificazione catastale decide l'esenzione

L'esenzione Ici spetta per i fabbricati strumentali all'attività agricola solo se sono inquadrati catastalmente nella categoria D/10. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, che ha però dato rilevanza all'autocertificazione presentata sul possesso dei requisiti da parte di una società cooperativa per i 5 anni precedenti, ancorché l'istanza di variazione catastale in categoria D/10 fosse stata presentata 2 anni dopo (2009) rispetto all'anno d'imposta accertato dal comune (2007). Infatti con la sentenza 2115, depositata il 27 gennaio, ha respinto il ricorso della cooperativa e ha sostenuto che per avere diritto all'esenzione Ici non conta che il fabbricato sia strumentale all'attività agricola, ma è necessario che sia classificato nella categoria D/10; mentre con la sentenza 3350, depositata l'8 febbraio, pur affermando questa regola, ha accolto il ricorso proposto dalla stessa società cooperativa, per la medesima annualità, anche se le controparti erano due comuni diversi, facendo leva sull'autocertificazione. In entrambi i casi decisi gli immobili erano iscritti nella categoria D/8.

I giudici di legittimità hanno ritenuto che l'istanza di variazione catastale nella categoria D/10 presentata nel 2009 potesse avere efficacia nel 2007, nonostante l'immobile fosse inquadrato nella categoria D/8, in presenza di un'autocertificazione attestante il possesso dei requisiti, alla quale è stata riconosciuta un'efficacia retroattiva ai fini del classamento. Questo vuol dire che la società cooperativa ha autocertificato una data situazione che si pone in palese contrasto con l'istanza di variazione catastale presentata nel 2009 all'Agenzia del territorio e, soprattutto, con la classificazione catastale che il fabbricato aveva nell'anno d'imposta accertato (2007). Il principio che si ricava dalle due pronunce in commento è che 2 casi analoghi possono essere trattati dallo stesso giudice in maniera diversa. Va posto in rilievo che agli immobili accertati, che hanno formato oggetto delle pronunce della Cassazione, era stata attribuita la stessa categoria catastale (D/8).

Del resto sulla materia de qua la Cassazione, anche di recente, ha cambiato

posizione sui requisiti per fruire del trattamento agevolato Ici sui fabbricati rurali e ha rivisto la tesi espressa con alcune pronunce emanate nel 2015. Con la sentenza 16179/2016 ha chiarito che vanno ritenute isolate le pronunce del 2015 con le quali aveva ritenuto esenti dall'imposta comunale i fabbricati rurali, in presenza dei requisiti di legge, a prescindere dal loro inquadramento catastale. Dunque, ha stabilito che non va dato seguito alle sentenze con le quali è stato sostenuto che conta solo la ruralità degli immobili per avere diritto ai benefici fiscali. I possessori di fabbricati utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola possono reclamare l'esenzione Ici solo se hanno ottenuto l'iscrizione catastale di questi immobili nelle categorie A/6 (destinati ad abitazione) o D/10 (destinati alla manipolazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli). Ciò costituisce «un presupposto necessario ed inderogabile» per l'esclusione del fabbricato dall'assoggettamento all'Ici.

Sergio Trovato

—© Riproduzione riservata—



📌 **Il corsivo del giorno**



di **Orsola Riva**

LA CRISI DEI PROFESSIONALI È UN BRUTTO SEGNALE PER CHI CERCA LAVORO

Che peccato mandare in malora lo straordinario patrimonio di competenze delle scuole professionali. Di quella sapienza artigiana prima e industriale poi che ha reso grande il nostro Paese. E invece, riforma dopo riforma, gli istituti professionali hanno smarrito la loro vocazione originale e oggi non riescono più a diplomare giovani davvero forti sul mercato del lavoro (e chissà se l'ennesima revisione del percorso professionale al vaglio del Parlamento andrà nella direzione giusta). Se ne sono accorte anche le famiglie che, passato l'«effetto Masterchef», ormai disertano queste scuole (le iscrizioni sono scese al 15 per cento). Come dar loro torto se a un anno dal diploma professionale tre ragazzi su dieci sono disoccupati? Il dato è contenuto nell'ultima indagine Almadiploma: il tasso di disoccupazione scende al 21,2 per cento tre anni dopo ma è fermo al 20,1 a 5 anni dalla maturità. Che la crisi morda di più chi prima cerca lavoro è fisiologico. Ma queste percentuali raccontano anche di una scuola che, a dispetto del nome, non riesce a preparare i suoi allievi per una professione. Lo ricordava ieri «Lo studio economico dell'Italia» dell'Ocse. In nessun Paese vi è un divario tanto ampio fra le competenze richieste dalle imprese e quelle offerte dai lavoratori. Problema che vale per tutti i diplomati (e più avanti anche per i laureati) ma che è particolarmente drammatico nel caso dei professionali, autentico fanalino di coda italiano (si vedano i dati Invalsi e Ocse-Pisa). Troppo spesso i docenti delle scuole medie tendono a dirottarvi chi parte già più svantaggiato (come per esempio i figli degli immigrati). Condannando questi istituti a diventare delle scuole-ghetto che, invece di funzionare da ascensore sociale, si riducono a fare da nastro trasportatore. La cosa più triste è che i ragazzi sono i primi a rendersene conto: più della metà dei diplomati professionali si dichiara pentito della scuola scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

